

## Natura morta

di Josif Brodskij

*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.*

*Pavese*

1

Cose e corpi a cerchi  
ci stanno intorno.  
Ci lacerano gli occhi.  
È preferibile vivere nell'oscurità.  
Siedo al parco,  
con lo sguardo seguo  
una famiglia di passanti.  
Mi acceca la luce.  
È gennaio. Inverno.  
Secondo il calendario.  
Quando sarà il buio  
ad accecarmi, inizierò a dire.

2

È tempo di cominciare. Sono pronto.  
Non importa come. Inarcare  
la bocca. Posso tacere.  
Ma è preferibile il dire.  
Dire cosa? Giorni, notti.

O piuttosto – niente.  
O piuttosto cose.  
Dire cose, e non gente.  
Corpi che muoiono tutti.  
Anch'io sarò morto.  
Resta una fatica vana.  
Come scrivere al vento.

3

Il mio sangue è freddo.  
Più freddo di un fi ume  
ghiacciato fi no al greto.  
Non amo la gente, i suoi corpi.  
Non mi va l'apparenza.  
Un aspetto intrinseco  
dei loro volti svela  
il loro essere avvinti alla vita.  
Qualcosa in quei volti  
è contrario all'intelletto.  
Qualcosa come un'espressione  
di adulazione per qualcuno.

4

Prive di male e di bene  
come sono in apparenza,  
le cose sono più piacevoli.  
Non così, dentro – nelle viscere.  
Dentro agli oggetti – polvere.  
Ceneri. Tarlo che rode il legno.  
Pareti. Aridità di larva.  
Sgradevole al tatto.  
Polvere. La luce illumina  
nient'altro che polvere.  
Anche quando la cosa sta  
ermeticamente chiusa.

5

L'antica madia dall'esterno  
come dall'interno mi ricorda  
la cattedrale di Notre-Dame  
de Paris. Dentro i meandri  
della madia, l'oscurità.  
Niente scuote la polvere:  
né setole, né manto.

Di solito, in sé la cosa non giunge  
ad affermarsi sulla polvere,  
la cosa non batte ciglio.  
La polvere è la carne  
del tempo; carne e sangue.

6

Da qualche tempo  
dormo in piena luce.  
Evidentemente, la morte  
mi mette alla prova,  
accostandomi alla bocca  
uno specchio anche se respiro,  
– così come io resisto  
al non-essere nella luce.  
Immobile. I fi anchi  
freddi come di ghiaccio.  
L'azzurro del sistema  
venoso che tende al marmo.

7

A sorpresa, con la somma  
dei suoi angoli la cosa  
ricade oltre il nostro  
mondo di parole.  
La cosa non ha un suo verso.  
E non si muove. È un'assurdità.  
La cosa è lo spazio oltre  
il quale non c'è la cosa.  
La cosa la si può frantumare,  
rompere, bruciare, sventrare.  
Abbandonare. Non per questo  
la cosa urla: «Va' al diavolo!»

8

L'albero. L'ombra. La terra  
sotto l'albero per le radici.  
Iniziali incerte di nomi.  
Argilla. Teoria di pietre.  
Radici. Il loro intreccio.  
Masso, il cui peso specifici co  
libera la materia da un dato  
sistema di vincoli.  
È immobile. Non lo sposti

né lo porti via. L'ombra.  
L'uomo sta nell'ombra  
quale pesce nella rete.

9

La cosa. Il colore bruno  
della cosa. Il cui perimetro  
è spento. Si fa buio. Non c'è  
nient'altro. Natura morta.  
Verrà la morte e vedrà  
un corpo nella cui levigatezza,  
il giungere della morte,  
come di una donna, si specchia.  
Non ha senso: lo scheletro,  
la falce, il teschio. Falsità.  
«Verrà la morte e avrà  
i tuoi occhi».

10

La madre chiede al Cristo:  
– Tu sei mio figlio  
o Dio? Tu inchiodato alla croce.  
Come ritornare a casa?  
Come attraversare la soglia,  
senza aver saputo né stabilito:  
se sei mio figlio o Dio?  
Ossia morente o vivo?  
Le risponde:  
– Morente o vivo,  
non fa differenza, donna.  
Figlio o Dio, sono tuo.

Traduzione di Elena Corsino

*Aprile 2010*